

DOMENICA  
2  
GIUGNO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

IL DIBATTITO AL CONSIGLIO DI MIRAFIORI

## La risposta a Carli ed Agnelli deve essere la ripresa immediata della lotta generale

L'intervento conclusivo del sindacalista esterno cerca di buttare acqua sul fuoco di un dibattito i cui termini erano chiari

TORINO, 1 — Un consiglio « interlocutorio » è stata definita la riunione di oggi dei delegati della FIAT Mirafiori: la discussione, infatti, doveva servire a preparare la riunione di venerdì prossimo, che durerà tutto il giorno e avrà al centro la vertenza con il governo. E' stato invece un dibattito ricco e vivace che ha dato una prima risposta alle dichiarazioni antioperaie del governatore Carli. La relazione introduttiva, di un delegato del PCI delle Fonderie, era il riassunto delle contraddizioni della linea sindacale in questo momento e delle difficoltà che i quadri di base hanno a gestire la linea di cedimento delle confederazioni. La constatazione dell'attacco portato alla classe operaia con l'inflazione e la deflazione ha costretto il delegato a rilevare che la realtà di lotta a Mirafiori, alla SPA-Stura, fra i tecnici è rimasta isolata dal metodo verticistico della trattativa con il governo: « La volontà di lotta — ha detto — va gestita e non bruciata. La volontà di andare avanti è stata abbondantemente dimostrata dalla vittoria del 12 e dallo sciopero generale antifascista. A noi il compito di recuperare un rapporto di massa, di articolare maggiormente il dibattito, di evitare la delega ». E' seguito l'elenco dei vari piani su cui muove la recessione e degli obiettivi proposti: la difesa del potere d'acquisto dei salari (che vuol dire detassazione, aggancio delle pensioni ai salari, prezzi politici, equo canone), la lotta alla ristrutturazione e all'intensificazione dello sfruttamento (cioè lotta ai ritmi, ai carichi di lavoro, ai trasferimenti, alla riduzione degli organici).

Il delegato ha invitato i suoi compagni a una maggior « grinta » in fabbrica, contro la ristrutturazione e l'aumento dei carichi di lavoro, e a una maggior continuità, a livello nazionale, nel confronto con il governo « che deve diventare una vera e propria vertenza », ha poi difeso le due ore di sciopero del 5 giugno come segno della volontà di « andare comunque alla lotta », citando la scarsa adesione nelle fabbriche maggiori agli scioperi di zona a Orbassano e in Val di Susa, ha aggiunto che « lo sciopero può anche fallire », concludendo con l'esaltazione del « metodo complessivo » dimostrato dal sindacato nella trattativa sull'inquadramento unico, l'invito a sviluppare il tesseramento, il richiamo per l'eccessivo uso del monte-ore di permessi.

Sono seguiti undici interventi (manca uno tutti i delegati di Lotta Continua a Firenze per il convegno), tutti in appoggio alle richieste da presentare al governo. « Mentre trattiamo con il governo — ha detto un delegato delle carrozzerie, del PCI — il governo aumenta i prezzi. I sacrifici che Carli ci chiede li facciamo già: io mangio la carne due volte la settimana, due anni fa la mangiavo tutti i giorni. Se il governo ci prende in giro, noi abbiamo le nostre armi: ci vuole un programma pressante di scioperi, altrimenti gli operai non crederanno più a questi confronti, come già ora non credono più all'inquadramento unico. Passiamo i mesi in discussioni e finiamo per fare il gioco del padrone ».

Un altro delegato delle carrozzerie ha sottolineato il vuoto e la genericità di un'analisi anche giusta quando non se ne traggono le dovute conse-

guenze: « è inutile altrimenti continuare a dirci che si va verso la recessione. Gli operai ascoltano le dichiarazioni di Agnelli e di Carli alla televisione, che li vogliono fregare lo sanno benissimo, ma chiedono « cosa facciamo? ».

E un altro compagno, del PCI, ha detto che bisogna combattere la prospettiva del « compromesso storico corporativo di Agnelli e di Carli »: « in questi mesi in Italia siamo ad un bivio: o va avanti il colpo di stato strisciante, quello che non si fa necessariamente con i carri armati, o si innesta un processo di carattere rivoluzionario », mentre un operaio della meccanica ha definito « un suicidio » la linea degli scioperi provinciali o regionali: « basta con la tregua, ci vuole una piattaforma nazionale ». Un compagno delle carrozzerie ha aggiunto: « come possiamo

pensare che un Fanfani o un Rumor possano cambiare politica? Nessuno può negare che il programma delle sinistre ha perso credibilità: è stata colpa nostra, avevamo sempre tentato di far credere al movimento che dalla parte dei padroni potesse venire un cambiamento. Ora quei miglioramenti che avevamo ottenuto nei momenti in cui l'economia tirava sono spariti, il movimento operaio è nella situazione di sempre, esposto alla fame e alla disoccupazione, come 20 o 30 anni fa, tranne che nel frattempo ci sono state vittorie come il 12 maggio: è ora di pensare ad un'alternativa di potere ». Altri interventi si sono susseguiti. Uno ha rilevato l'importanza dell'unificazione del punto di contingenza, « perché i prezzi aumentano nella stessa misura per quelli di prima sia per quelli di terza ». Un altro (Continua a pag. 4)

## Non basta arrestare gli squadristi esecutori di stragi: ci vogliono i nomi dei mandanti e finanziatori

Nella villa del capo delle SAM Fumagalli c'erano 400 milioni e blocchi di ricevute - Interrogato a Brescia l'avvocato fascista Adamo Degli Occhi

Salvatore Vivirito, il fascista scappato dal campo di Rascino, poche ore prima dell'arrivo dei carabinieri, è stato arrestato questa notte a Milano, in casa della fidanzata, arrestata a sua volta per favoreggiamento.

Della sua biografia abbiamo parlato ieri: contro di lui un mandato di cattura era stato emesso anche dai giudici di Brescia. Anche lui, come Esposito, D'Intino, Danielelli, era nelle liste degli inquirenti che conducevano le indagini sull'organizzazione SAM-Fumagalli; facevano capo alla centrale di via Poggi a Milano dove è stata trovata la matrice intestata « SAM, Avanguardia Nazionale, Potere Nero » con cui i fascisti dichiaravano guerra allo stato.

Ieri sera sono stati arrestati altri tre fascisti di Avanguardia Nazionale di Milano, Claudio Cippelletti, Cesare Ferri e Alfredo Gorla, tutti e tre in primo piano nell'organizzazione del « giovedì nero » milanese, per cui sono imputati.

Gorla, intestatario di una sede di Avanguardia Nazionale e proveniente dalla missina « Giovane Italia », è indiziato nell'inchiesta per l'uccisione dell'agente Marino. Per lo stesso delitto furono arrestati e prontamente rilasciati Cesare Ferri e Claudio Cippelletti. Il primo è stato un assiduo frequentatore della Fenice e socio a delinquere di Rognoni, Azzi e Marzorati; il secondo, anch'egli in libertà provvisoria per l'inchiesta sull'omicidio dell'agente, è il rampollo di una ricchissima famiglia, proprietaria di ville e tenute fra S. Margherita ligure e Cinisello Balsamo. Soltanto ora i tre sono stati indiziati quali esecutori diretti dell'omicidio del « giovedì nero » oltre che per associazione sovversiva.

Con i mandati di cattura emessi da Brescia per D'Intino, Vivirito e Danielelli, i legami tra il campo di Rascino e la strage di Brescia emergono

no anche a livello giudiziario. La Land Rover trovata a Rascino era di proprietà di Sirtori, latitante dopo un mandato di cattura emesso nelle settimane precedenti da Brescia, proprietario anche della Land Rover trovata in via Poggi carica di armi, tute mimetizzate, viveri e pronta per partire per un campo, lo stesso di Rascino o forse un altro. Che a poche ore dalla strage i carabinieri di Brescia cercassero D'Intino a Milano lo hanno confermato loro stessi. Ieri a Brescia è stato interrogato per molte ore Carlo Fumagalli, uno degli uomini-chiave dell'organizzazione della strage; corre voce che abbia fatto importanti rivelazioni, ma la cosa non è confermata.

Chi invece ha parlato è Kim Borromeo, che subito dopo la strage ha chiesto lui stesso un interrogatorio, durato 12 ore, in cui il dinamitardo ha detto molte cose. E' da lì infatti che i carabinieri sono partiti per arrestare Walter Moretti, il medico amico di Tartaglia e Fumagalli che scriveva su Riscossa, la rivista di Marcello Mainardi di cui abbiamo parlato in questi giorni che aveva la sua redazione nello studio dell'avv. Fante, presso cui aveva fatto pratica legale Franco Freda e che risultava essere il responsabile per il Veneto nel piano eversivo di Caradonna. Il Moretti nel '73 aveva fondato l'associazione Amici della Spagna, insieme a Tartaglia e al gen. Farina di « Combattentismo attivo », l'associazione di reduci che riporta ai personaggi della Rosa dei Venti.

E sempre dopo l'interrogatorio di Borromeo il capitano Delfino si è precipitato in Valtellina a cercare le basi che Fumagalli aveva là. Da questa perquisizione sono emersi elementi di grande rilievo. Oltre ad una documentazione « giornalistica e fotografica » sul caso Feltrinelli e sulla sua morte, « sono stati ritrovati ben

## A capo dell'Ispektorato contro il terrorismo un nome che è tutto un programma: Emilio Santillo!

Il ministro dell'interno Taviani ha reso noto oggi il nome di colui che dovrà dirigere l'ispektorato generale per l'azione contro il terrorismo, il nuovo supercorpo di stato che sembra destinato allo scopo di ricomporre le risse interne ai corpi separati in nome delle superiori esigenze di ordine ed efficienza repressiva. Il nome del nuovo eletto non offre la minima garanzia da questo punto di vista, trattandosi del noto Emilio Santillo, amico di Taviani quanto nemico delle alte gerarchie dei carabinieri, che non saranno certamente disponibili alla più franca collaborazione con lui.

Quanto alle garanzie di una persecuzione efficiente delle trame eversive fasciste, la carriera di Santillo parla da sé: a Roma capeggiò le famigerate Squadre speciali per la repressione degli scioperi e delle manifestazioni, oltre ad essere assiduo frequentatore della nobiltà romana e patito del tiro alla pistola.

Spedito frettolosamente a Reggio Calabria in seguito all'apertura di una inchiesta su traffici di antiquariato (ad allora sembra risalga la sua inimicizia coi carabinieri), quello che fece a Reggio sta nella memoria di tutti noi. Il suo protettore Taviani lo trasferì poi a Genova, e infine a Torino.

## La situazione politica dopo il referendum e le sue prospettive

Si è aperto ieri il convegno nazionale operaio di Lotta Continua che vede i militanti operai della nostra organizzazione impegnati in una discussione complessiva, a partire dalla vittoria del 12 maggio, sulle condizioni e le prospettive dello scontro di classe. Questa che pubblichiamo oggi è la relazione tenuta dal compagno Franco Platania sulla situazione politica dopo il referendum e i suoi sviluppi.

Le altre due relazioni del convegno trattano una della situazione economica e l'altra delle prospettive della lotta operaia.

Noi usciamo oggi con piena soddisfazione da un impegno che, nel corso della campagna sul referendum e dopo il voto del 12 maggio ha coinvolto con forza e convinzione tutti i nostri compagni, ha contribuito ad una importante vittoria e alla sua caratterizzazione di classe, ha arricchito la nostra conoscenza, il nostro punto di vista complessivo. Noi faremo un bilancio più metodico di questo impegno e delle sue lezioni nel comitato nazionale, convocato alla metà di giugno per discutere dello stato della nostra organizzazione. Una cosa vogliamo registrare fin d'ora: il patrimonio di esperienza nuova che ci viene dall'ampiezza di una campagna che abbiamo saldamente legato ai temi del programma proletario, della ripresa della lotta generale. Abbiamo avuto modo di verificare la giustezza della nostra linea politica, i suoi limiti, la sua portata generale, in un rapporto che mai era stato così vasto, che ha investito in modo attivo un numero altissimo di nostri compagni da una parte, una varietà enorme di situazioni proletarie dall'altra. Abbiamo dato aria alla nostra discussione interna, abbiamo superato molte pigri minoritarie o abitudinarie, abbiamo parlato delle nostre proposte con la gente, e ciò ci ha costretti a misurare fin dove arriva la consapevolezza di ciascuno di noi di una linea politica, e soprattutto la sua rispondenza alle più diverse situazioni ed esigenze delle masse.

Con questa forza noi apriamo oggi una discussione sulla situazione politica, sulle prospettive immediate e più lontane della lotta di classe, che ha per protagonisti i militanti operai

della nostra organizzazione. Abbiamo fatto la precisa scelta politica di chiamare a discutere e pronunciarsi su questi temi i compagni operai, che sono il centro della nostra organizzazione così come la classe operaia è il centro della lotta rivoluzionaria.

Noi non siamo venuti a Firenze come ad un raduno di reduci che festeggiano una battaglia vinta. Ci siamo venuti a discutere delle modificazioni che la vittoria del 12 maggio comporta sulle condizioni della lotta di classe, del modo in cui la borghesia cerca di espropriare il proletariato dei frutti di questa vittoria, del modo in cui il proletariato intende presentare il conto di questa vittoria.

## La Democrazia Cristiana

La DC, con in testa la segreteria fanfaniana, è la principale protagonista del tentativo di insabbiare la lezione politica del 12 maggio. E' ovvio che sia così, dal momento che la dimensione della sua disfatta è tale da non colpire semplicemente un modo contingente di gestione del partito democristiano, ma la sua stessa natura storica di partito di regime della borghesia italiana. Fanfani ha voluto sfidare prepotentemente il movimento di classe, antifascista e democratico, alla ricerca della riconquista di una vacillante « centralità » della DC. Ha seminato vento, e ha raccolto tempeste. La « centralità » democristiana, così come esce dal referendum, assomiglia alla posizione di chi sia legato con le mani e con i piedi alle zampe di due cavalli che corrono in direzioni opposte. Lungi dall'aver scongiurato i rischi di una emorragia a destra (quella delle elezioni del giugno '71, o del maggio '72) la DC subisce una emorragia ancora più consistente e irreversibile a sinistra. Viene sanzionata cioè, sul terreno elettorale (che è sempre uno specchio parziale e deformato dei fenomeni sociali) la disgregazione di quel blocco sociale che la DC ha saputo cementare dal dopoguerra in poi, coprendo con un consenso maggioritario il suo ruolo di partito del grande capitale. La novità non sta tanto in questa tendenza, che è da tempo operante ed evidente, quanto nella sua imprevista accelerazione. Se si guarda alla scelta di andare al referendum ed al suo esito, il principio che tutti i reazionari sono stupidi diventa un eufemismo: Fanfani ha sollevato una pietra e si è tirato addosso una valanga. L'illusione che il terreno pretestuoso del divorzio consentisse di invertire la tendenza centrifuga rispetto al regime democristiano ha prodotto il risultato opposto, consentendo un pronunciamento in cui protesta civile, risposta antifascista e coscienza di classe si sono saldati con forza. La stessa realtà di una disassociazione cattolica dall'obbedienza clericale e democristiana ha avuto su questo terreno un'occasione per manifestarsi, che assai meno avrebbe avuto all'interno di una elezione politica tradizionale. E' la dimensione di questa sconfitta, e la minaccia che essa contiene, a sconvolgere i disegni interni alla DC. Quelli di Fanfani in primo luogo, che aveva impostato la sua crociata lungo il doppio binario della svolta autoritaria di regime, e della conservazione degli equilibri politici esistenti (pur paurosamente e rozzamente sbilanciandosi nel primo senso) per poter gestire i frutti di una vittoria, o tamponare le conseguenze di una sconfitta di misura. Ma anche dei concorrenti di Fanfani, comprese le « sinistre » DC, che hanno accettato nella migliore delle ipotesi una complicità passiva con la gestione fanfaniana, e sono oggi spaventate dai segni di quella che appare assai più come un'agonia che non come una malattia di stagione del partito cui sono legate le loro fortune. In questa situazione, appare chiara

(Continua a pag. 2)

## Un altro tentato omicidio fascista a Napoli

Ferito gravemente in casa sua a colpi di pistola un anziano compagno - Gli assassini sono noti, ma la polizia non li ha ancora arrestati

Di nuovo i fascisti delle sezioni Falvella e Berta al centro di una aggressione omicida. Ieri sera verso le 21 la squadra fascista della sezione Falvella di S. Carlo Arena guidata dai due fratelli Mainolfi ha ripetuto la criminale spedizione punitiva di cinque giorni fa, ma questa volta con la precisa intenzione di uccidere. Il loro obiettivo il compagno Amedeo Di Pietro portiere di uno stabile in via Melloni; già la volta scorsa gli squadristi avevano picchiato quattro compagni tra i quali il figlio del Di Pietro, Enrico, e avevano scassato con furia bestiale due negozi e l'appartamento del Di Pietro che si trova proprio di fronte al bar Fusco, covo abituale dei criminali in camicia nera, di proprietà di un fascista finanziatore della Falvella. Il padrone del bar Fusco inoltre svolge abitualmente il compito di mettere in collegamento vari mazzieri della zona, in occasione di qualche impresa squadrista.

Così ieri sera i mazzieri hanno prima fracassato dall'esterno i vetri della casa del Di Pietro, poi sono penetrati all'interno e hanno puntato una

pistola sulla tempia della figlia del compagno, hanno inseguito Amedeo attraverso le stanze e gli hanno infine scaricato addosso tre colpi di pistola. Compiuto il loro delitto se ne sono andati; nessuno di loro è stato ancora arrestato, così come stanno tranquillamente in libertà gli autori delle aggressioni di sabato scorso. Il compagno Di Pietro è molto grave: ha un proiettile vicino al cervello ed è stato sottoposto questa notte ad un intervento chirurgico.

Oggi il mattino seguito a ruota dal Roma, che come al solito chiama « alcuni giovani » le carogne fasciste, tentano di minimizzare l'episodio.

Il corteo militante del 29 maggio che ha spazzato le sedi fasciste ha mostrato una cosa che contro le carogne nere scatenate ormai nelle azioni più assassine l'unico argine è l'azione antifascista di massa l'iniziativa diretta dei compagni antifascisti degli operai, dei proletari. Quest'ultimo delitto non può e non deve restare impunito. Martedì pomeriggio comizio unitario antifascista a S. Carlo Arena.

(Continua a pag. 2)

# LA SITUAZIONE POLITICA DOPO IL REFERENDUM E LE SUE PROSPETTIVE

(Continuaz. da pag. 1)  
 ro come un cambio di cavallo nella gestione democristiana, che liquidi un Fanfani non solo sconfitto ma ridicolizzato agli occhi di ciascuno, se è probabile, non è tuttavia sufficiente ad indicare un'alternativa per la DC, e al contrario rischia nell'immediato di provocare un pericoloso vuoto di potere. E' quello che ha voluto dire l'altro cavallo, Aldo Moro, invitando a rifuggire dalla precipitazione, nel momento stesso in cui gettava la prima simbolica palata di terra sulla salma del suo collega segretario. L'interesse vitale della DC nel suo complesso è oggi quello di guadagnare tempo, e intanto di ridimensionare la batosta del 12 maggio. Fino a che punto si spinga questa ridicola manovra lo mostra ancora Fanfani, quando sostiene, magari pretendendo che qualcuno ci creda, che la DC ha sempre saputo che sarebbe stata sconfitta nel referendum. Forse è per questo che Fanfani aveva provocatoriamente prenotato piazza Maggiore a Bologna, per andare a festeggiare la vittoria sua e di Almirante la sera del 13 maggio...

## Il capitalismo « laico »

...Ma in quest'opera di « sdrammatizzazione » del 12 maggio, la DC non è sola. A condividere le sue preoccupazioni ci sono anche forze che ufficialmente hanno vinto, che ufficialmente si sono schierate per il NO. Non ci riferiamo a quella buona dose di notabili del PLI o del PSDI, che non hanno potuto esimersi dal dichiararsi per il NO, ma poi hanno scrupolosamente votato e fatto votare per il sì; ci riferiamo a quel consistente schieramento capitalista, guidato dalla Fiat, i cui portavoce hanno sostenuto la posizione divorzista. Che c'entrasse molto l'anima laica, cosmopolita e progressista del grande capitale privato, noi, che siamo materialisti, non crediamo. C'entra, piuttosto, un solido calcolo di convenienza: nella campagna per il NO, gli Agnelli cercavano di rafforzare il loro potere di contrattazione verso la segreteria fanfaniana ed il settore capitalista ad essa più saldamente legato e da essa più saldamente beneficiato, quello che fa capo a Cefis. Ebbene, anche questo disegno concorrenziale esce pericolosamente minacciato dall'esito del 13 maggio: se Agnelli cercava un ridimensionamento dei poteri fanfaniani, non ha certo da rallegrarsi di un risultato che ridimensiona e colpisce, ben più che la segreteria fanfaniana, il ruolo complessivo della DC, e cioè dello strumento decisivo col quale la borghesia italiana, Fiat in testa, esercita il suo dominio di classe in Italia da 30 anni a questa parte. La morale con cui Agnelli e soci vorrebbero disfarsi del referendum (« Siamo stati uniti nel voto padroni ed operai; ora continuiamo ad essere uniti, noi a rubare e voi a faticare ») è un tantino stonata.

## La sinistra revisionista

Una voglia a soccorrere la DC, a cavarle le castagne dal fuoco, viene fuori anche dai vertici della sinistra revisionista. Abbiamo visto la stravagante opinione del compagno Pajetta, secondo cui il 12 maggio « non è stata sconfitta la DC ». Al di là delle espressioni più infelici, sta il fatto certo dell'imbarazzo di un gruppo dirigente, che, nella perdita di credibilità e di autorità del suo interlocutore principale, la DC, vede con preoccupazione la perdita di credibilità e di autorità della propria linea politica, del compromesso storico. E' evidente come questa situazione (lo stato di animo di qualche dirigente revisionista sembra essere di questo tipo: « è andata meglio di quanto ci aspettassimo. Troppo meglio... ») acuisca le contraddizioni all'interno dello schieramento revisionista. Vale la pena tuttavia di guardarsi dalle semplificazioni troppo facili. L'esito del referendum rafforza strategicamente in modo profondo la posizione di chi vede nella sconfitta e nella rottura del regime democristiano la condizione per una avanzata politica, e dunque di chi, all'interno dello schieramento revisionista, non ha mandato giù, o ha masticato amaramente la linea del compromesso storico; ma tatticamente l'esito del referendum può alimentare anche le illusioni sulla praticabilità di quella linea, su un'evoluzione a sinistra della DC, etc. Può darsi che su questi temi affiori un qualche dibattito nel quadro dirigente del PCI; è lecito dubitarne. Un terreno fondamentale sul quale, per ora, il gruppo dirigente del PCI cerca di cautelarsi, è quello di una interpretazione drasticamente riduttiva e interclassista del

voto del 12 maggio come voto « civile », come « vittoria della ragione », e non come un voto antidemocratico e di classe. Questa interpretazione, che tende manifestamente a dissociare l'esito del 12 maggio dalla sua espressione nella lotta sociale e nella prospettiva politica, è di necessità imbarazzata ed incoerente. Parla chiaro, al contrario, il ruolo della classe operaia lungo tutta la campagna sul referendum, e la sua traduzione nel voto. Le punte più alte e compatte dei NO segnano, in ogni parte d'Italia, una puntuale carta geografica degli insediamenti operai nelle regioni rosse e in quelle bianche, al nord e al sud. E' questo il filo rosso che lega tutti gli aspetti di un risultato complessivo impressionante per la sua omogeneità nazionale. Questo, e non altri, di indubbio rilievo, a condizione di non dare loro un peso ed un segno che non hanno (dal dissenso dei cattolici democratici, all'influenza della stampa borghese laica, assolutamente assenti in alcune zone del paese, in particolare nel sud, dove tuttavia si è manifestata la stessa tendenza nazionale). Al di sopra di ogni altro elemento, si sono congiunti nella vittoria del 12 maggio il cammino sociale di una nuova unità del proletariato e il rifiuto di massa del regime democristiano (di cui il boia Almirante è stato uno squallido reggicoda). Basta pensare, del resto, alla crescente preoccupazione sull'esito del referendum nella sinistra man mano che ci si avvicinava al 12 maggio. C'era, dietro quella crescente preoccupazione, la constatazione, fondata, della politicizzazione dello scontro; del fatto che lo scontro aveva sempre più travalicato i confini (proposti in buona o in malafede) del « civile confronto sul divorzio », per investire i temi politici generali, i rapporti di forza fra le classi, tra i loro programmi, tra le loro espressioni politiche. In nome di quella preoccupazione ci veniva rimproverato, per esempio, di contrapporre pericolosamente all'anticomunismo di Fanfani l'attacco diretto alla DC, gli obiettivi del programma proletario. Ebbene, se era giusto — e lo era — constatare l'avvenuta politicizzazione dello scontro sul referendum, altrettanto giusto è oggi constatare che essa ha prodotto non una rimonta reazionaria, bensì una schiacciante vittoria « divorzista », che porta il segno dell'egemonia politica operaia, antifascista e antidemocratica. Rifiutarsi di prenderne atto, è una operazione strumentale col fiato corto.

## Il programma capitalista è rimasto orfano

Con la sua crociata, Fanfani candidava sé e una DC rimodellata a sua immagine per gestire con la necessaria autorità e durezza un programma di restaurazione capitalista di una dimensione e di una organicità senza precedenti.

Gli elementi centrali di questo programma erano stati tutti predisposti prima del referendum, ed anzi sono stati accelerati e unificati in misura rilevante proprio all'ombra della sfida sul referendum: inflazione e rapina dei redditi e dei consumi popolari; deflazione e offensiva profonda contro i posti di lavoro; ristrutturazione e aumento dello sfruttamento e della soggezione nei luoghi di lavoro; concentrazione del potere monopolistico e della sua presa di possesso dello stato.

Una operazione di così profonda violenza sociale, che nessun settore borghese può illudersi di condurre in porto senza scontrarsi in campo aperto con la risposta del movimento di classe, esige una ristrutturazione del potere dello stato e del governo, capace di assicurarne la gestione. A questo Fanfani mirava col referendum, e non a caso col referendum sul tema del divorzio. Per Fanfani (e per la DC), l'avevamo detto da tempo, si trattava di far quadrare il cerchio della definitiva riduzione della DC ad espressione di regime del grande capitale con il recupero sul terreno elettorale di un consenso gravemente incrinato e compromesso sul terreno sociale. Sta in questa contraddizione, oltre che nella vocazione sua e del suo partito, la necessità di Fanfani di riesumare tutto lo sporco e putrefatto armamentario anticomunista, integralista, codino, nella speranza di raccogliere le truppe d'occasione da mettere al servizio della rivincita del grande capitale. Ma sta anche qui la profondità della sua disfatta.

Oggi quel programma di restaurazione capitalista resta immutato, va avanti, deve rispettare le tappe che si è fissato. Ma quel programma è re-



Pugni chiusi attorno alle bare dei compagni assassinati.

stato orfano della sua gestione politica, e deve cercarsi una nuova soluzione. Sconfitto pesantemente con Fanfani il disegno di un radicale recupero di forza e di ricatto alla DC; scopertamente debole e incapace di gestire un'operazione sociale così violenta il centro-sinistra, la borghesia e la DC si scontrano con la necessità di costruire un equilibrio nuovo, di garantirsi una diversa soluzione. In questa situazione, al di là di una superficiale serrata delle file imposta dalla consapevolezza della propria difficoltà, la borghesia e la stessa DC sono attraversate da una divisione crescente e profonda. Schematicamente, la risposta della borghesia tende a polarizzarsi in due direzioni opposte. La prima è quella della rivaletta apertamente fascista. E' importante affermare senza riserve che la tentazione fascista (presente, come sappiamo, ben oltre il partito del boia Almirante, in settori del potere economico, dei corpi dello stato, dell'ala più filo imperialista della DC e del PSDI etc.), esce pesantemente indebolita, battuta, ricacciata indietro dal referendum.

La disfatta del progetto fanfaniano ha trascinato con sé la rovina altrettanto e forse più pesante di quella linea che si era messa alla coda della svolta autoritaria democristiana, per alimentare alla sua ombra il proprio rafforzamento in vista della costruzione di una futura alternativa autonoma. La campagna sul referendum, il suo esito, il suo seguito, mostrano che la strada del fascismo, della provocazione violenta contro il movimento di classe e democratico, è oggi una strada sbarrata. Oggi le forze egemoni dello schieramento capitalista sanno di non poter dare alcun credito ad una soluzione fascista: una riunificazione del fronte borghese su una alternativa fascista è impensabile. Detto questo, è ancora più importante tuttavia dire con altrettanta forza che la tendenza ad uno sbocco fascista della crisi borghese, fortemente indebolita oggi e nell'immediato futuro, esce rafforzata strategicamente, nella prospettiva più lontana. Guai se nel nostro giudizio fosse assente questa consapevolezza, che ci è consegnata da tutta la storia della lotta di classe, e da ultimo dall'esperienza sanguinosa del proletariato cileno. Il risultato del referendum porta alla luce sul terreno elettorale una crisi di controllo sociale e una crisi di rappresentanza politica profonda della borghesia capitalista, che colpisce il partito centrale della borghesia, la Democrazia Cristiana, in una misura ancora limitata ma tendenzialmente irreversibile e progressiva. Questo processo può richiamare, nella sua sostanza, l'inizio del « processo cileno », la fase in cui la bancarotta della DC di Frei sanzionò la fine degli strumenti « democratici » tradizionali dell'egemonia e dell'unità della borghesia, e aprì la strada ad una alternativa di sinistra gestita contraddittoriamente dal governo di Unità Popolare.

Il momento della vittoria di Allende, della massima divisione e debolezza delle forze reazionarie, fu tuttavia anche il momento in cui prese lo avvio in Cile e negli Stati Uniti, la preparazione di una rivincita che non sarebbe più passata attraverso gli strumenti della democrazia borghese, bensì attraverso gli strumenti della eversione violenta e brutale, attraverso il partito della forza armata capitalista. Quando i due termini del potere e del consenso, dell'esercizio reale del dominio di classe e della legittimazione formale a quell'esercizio, su cui si fonda la democrazia borghese, tendono a dissociarsi e a di-

solversi — ed è stata questa tendenza che ha cominciato a manifestarsi in Italia — non è al potere che la borghesia rinuncia, bensì al consenso, e la legittimazione del potere di classe non trova altra espressione se non la violenza aperta. Di questo occorre che teniamo conto, senza tollerare interpretazioni strumentali del ricatto fascista, ma senza abdicare all'impegno rigorosamente antifascista.

Seguendo la nostra analisi delle prospettive borghesi, l'altro tipo di via d'uscita che dallo schieramento capitalista e dalla DC si cercherà d'imboccare dopo la sconfitta del referendum fa parte del più antico arsenale borghese: è la risposta che tende a scaricare sulla sinistra riformista i costi della propria crisi, a coprire con un'operazione trasformista la propria debolezza, in attesa che ritornino condizioni più favorevoli. E' quello che abbiamo visto avvenire puntualmente, con un cerimoniale scontato e grottesco, all'indomani del 13 maggio. La borghesia e la DC chiamano il PCI ed i sindacati a cavare le castagne dal fuoco per loro conto. Il governo scatena il terrorismo sulla situazione economica, dice ai sindacati « assumete le vostre responsabilità », — e intende dire « assumetevi le mie responsabilità » —. Il tutto all'insegna del « dialogo », un dialogo in cui gli operai chiedono la rivalutazione dei salari, e il governo propone il blocco dei salari; i proletari chiedono i prezzi politici, il governo risponde con lo aumento delle tariffe pubbliche; i proletari chiedono la detassazione, il governo risponde che si devono aumentare le tasse sui salari; i proletari chiedono posti di lavoro, e il governo risponde programmando uno o due milioni di licenziamenti; e così per le pensioni, l'indennità di disoccupazione, il salario garantito. La miserevolezza di questa manovra è troppo grossolana, perché essa abbia vita lunga, nonostante la disponibilità inverteconda di tanti settori e personaggi dei sindacati e della sinistra revisionista. Questo governo, e la sua svergognata manovra di corresponsabilizzazione dei sindacati alla più feroce linea economica antioperaia, è destinato ad essere travolto dalla lotta di classe e dalla sua stessa debolezza interna; e quanto prima ciò avverrà tanto meglio sarà. Ma quale prospettiva politica si lega a questa previsione?

Compagni, noi sentiamo di star vivendo una fase cruciale della lotta di classe; noi sentiamo con forza che nei modi di pensare, nelle azioni, nelle speranze di masse sempre più ampie si sta producendo una trasformazione di portata storica, sta premendo una tensione nuova che esige una risposta. Noi sentiamo la divaricazione enorme fra questo processo sociale e le risposte sorde o balbettanti che ad esso vengono dalla sinistra tradizionale; e sentiamo anche la sproporzione tra l'ampiezza e la profondità di questo processo e quella piccola parte di esso che noi riusciamo, e non sempre nel modo migliore, a esprimere. I giorni che hanno immediatamente preceduto questo convegno, i giorni della strage di Brescia, dello sciopero generale, del funerale dei compagni assassinati, questi giorni che hanno lasciato il loro segno in ciascuno di noi e che rendono diverso lo stato d'animo con cui ci prepariamo a discutere, questi giorni ci consentono di dire con più chiarezza qualcosa che da tempo sentivamo e cercavamo di capire. Per tutti noi, per noi operai in particolare, c'è una stagione di lotte che sta indimenticabile nella nostra coscienza e nel nostro cuore, quella stagione del '69 che segnò una svolta, che aprì

con la forza di una tempesta un processo di liberazione di iniziativa autonoma, di riconquista della coscienza di classe. Questo è vero per tutti noi; ed è vero per me, che ho conosciuto tante stagioni di lotta, dalla resistenza in poi. Ebbene io dico qui, e sono sicuro che mi capirete, che la stagione di lotta che noi oggi stiamo vivendo è bella e significativa quanto e più di quella della primavera e dell'autunno caldo; che il cammino delle masse sta compiendo un nuovo e decisivo passo in avanti.

Allora, 5 anni fa, la classe operaia rivendicò e riconquistò impetuosamente il suo ruolo di protagonista della vita sociale. La politica venne rimessa sulle sue gambe. Le altre classi, gli altri strati sociali, reagirono confusamente, oscillarono, si dispersero. Tenacemente, e senza rinunciare a nessuna arma, comprese le più odiose, il grande capitale cercò di rimettere insieme le componenti della sua egemonia sociale, cercò di opporre alla classe operaia la muraglia degli interessi grandi e piccoli, dei pregiudizi, dei ricatti borghesi.

Quello che oggi sta avvenendo e maturando sotto i nostri occhi è la sconfitta e il rovesciamento di questo tentativo. Quello che sta maturando a tappe sempre più rapide sotto i nostri occhi è l'unificazione di una nuova, imponente maggioranza sociale trascinata dalla saldezza e dall'autonomia della classe operaia. Abbiamo colto da tempo i segni di questa svolta. Li abbiamo colti, per esempio, nella qualità nuova degli scioperi generali, a Napoli l'8 febbraio, in tutta Italia il 27 febbraio.

Nei cortei enormi, nei cortei operai che diventavano fiumane di popolo, nei cortei in cui alla massa compatta della classe operaia si aggiungevano, pezzo dietro pezzo, le più diverse categorie proletarie, semiproletarie, d'impiegati, diveniva fisicamente sensibile quella unificazione del proletariato che è il cuore di un processo rivoluzionario comunista. Abbiamo colto quei segni nella campagna sul referendum e ne abbiamo letto una straordinaria conferma nel voto del 13 maggio. E li abbiamo colti ora, con più forza ancora, con il contenuto più maturo, nello sciopero generale contro la infame strage di Brescia, in quella giornata in cui, come diceva un compagno, il referendum è sceso in piazza. In queste giornate, abbiamo misurato la dimensione e la qualità politica di questa tensione. La volontà di farla finita con i fascisti, la lucida coscienza del ruolo dello stato, l'identificazione netta della natura della DC.

Oggi il movimento di classe sa di essere arrivato ad una stretta, vuole una resa dei conti. Quelli che hanno conosciuto la propria forza, chi potrà fermarli? La classe operaia, il movimento proletario, ha conosciuto la propria forza. Nel braccio di ferro tra padroni e sfruttati che ha segnato questi anni, a più riprese i padroni hanno imposto uno strappo, a più riprese hanno cercato di forzare e piegare la resistenza operaia. Gli strappi via via più violenti che la classe dominante ha cercato di imporre hanno trovato una resistenza insuperabile, e sono falliti, trasformandosi in un indebolimento tanto più grave quanto più ambizioso e duro era stato l'attacco.

Ora è la classe operaia, è il movimento proletario, è l'antifascismo che sente di poter imporre un suo strappo, che sente di quanto si sono allargate le sue file, di quanto si è arricchita la sua coscienza. Sente di poter ricondurre ad unità l'antifascismo, il programma operaio, la questione del governo. E' con questa domanda che si devono confrontare le ipotesi borghesi di gestione della crisi, oggi in larga misura unificate sulla strada obbligata di una trasformista copertura a sinistra. Consapevole della inadeguatezza della formula di centro-sinistra, la borghesia lancia oggi palloni di assaggio in direzione di formule più aperte al PCI. Il più scoperto tra questi palloni di assaggio è l'ipotesi, di cui molto si parla, di un governo di salute pubblica, di un rinnovato CLN, che vada dai liberali al PCI. Noi diciamo che questa ipotesi è grottesca e vergognosa. Come essa possa stare in piedi sul terreno della politica economica, se non nella contrapposizione frontale e concorde ai bisogni e alle aspirazioni delle masse, nessuno vede.

Ancora più grave sarebbe la pretesa di giustificarla in nome dell'antifascismo e della difesa dell'ordine democratico. In realtà, essa assumerebbe il significato esattamente contrario. Mettere al primo posto oggi l'unità antifascista istituzionale e interclassista, significherebbe, oltre

che la più inaccettabile mistificazione sul ruolo della DC e dei corpi dello stato, far passare il pericolo fascista come il nemico più forte del movimento di massa. La verità è, e l'abbiamo detto, che il fascismo è oggi più feroce ma anche più debole che mai; e che la sua rivincita futura trarrebbe alimento proprio da una gestione controfirmata dalla sinistra riformista di una politica economica tesa ad affamare, dividere e disorientare il fronte proletario.

Questo è chiaro nelle masse coscienti, che chiedono, come hanno fatto dopo Brescia, non un'ipocrita e oltraggiosa alleanza antifascista con Malagodi o con Fanfani o con Tanassi, bensì la contrapposizione più aperta; che avanzano massicciamente la parola d'ordine della messa fuorilegge del MSI, dell'epurazione dei corpi dello stato; e che individuano senza esitazioni il contenuto di fondo della restaurazione antioperaia nella politica economica del governo, della Banca d'Italia, del grande capitale, nella linea della concentrazione del potere monopolistico, della ristrutturazione, della rapina dei redditi proletari e della disoccupazione. Qualunque ipotesi sullo sbocco politico che non muova da questo centro è contraria all'interesse del movimento di classe, e dal movimento di classe deve essere combattuta. Qualunque ipotesi che non parte da questo centro si trasforma nel più inaccettabile soccorso alla DC, al grande capitale.

E' tempo di ripetere con forza che al primo posto viene l'autonomia dell'interesse di classe. E' la più tipica espressione dell'opportunismo e del revisionismo, la tendenza ad accettare il punto di vista borghese sulla crisi, per limitarsi a proporre due modi diversi (e peraltro inesistenti) di applicare quel punto di vista.

In realtà esistono due punti di vista diametralmente e irriducibilmente opposti. Il primo è il punto di vista della borghesia, espresso dai suoi leader, da Agnelli, da Carli, con lucida e cinica coscienza di classe. Esso enuncia la gravità della crisi dei meccanismi capitalisti, additando come il fine supremo la salvezza dei meccanismi capitalisti. Da questo punto di vista — dal punto di vista della bilancia dei pagamenti, del disavanzo dello stato etc. — il loro ragionamento non fa una grinza.

Ebbene, il nostro punto di vista è un altro. Il nostro punto di vista è che se voi partite dal disavanzo del vostro bilancio, noi partiamo dal disavanzo del nostro bilancio, dal deficit dei nostri bilanci così come lo calcolano ogni giorno le nostre donne nei mercati, così come lo sperimentano sulla loro pelle i nostri figli.

Ci state dicendo che voi potete restare solo affamandoci: ebbene, noi vi diciamo: andatevene! Fuori da questo punto di vista non c'è soluzione della crisi, non c'è prospettiva politica. La classe operaia, la sua organizzazione rivoluzionaria, non ha la forza di realizzare oggi questo punto di vista nella sua sanzione finale, nella distruzione dello stato borghese, nella instaurazione dello stato proletario. Ma la classe operaia ha forza sufficiente per imporre a qualunque soluzione governativa tentata dalla borghesia di fare i conti con lei.

Il gruppo dirigente del PCI ama ripetere che la questione determinante per lo sviluppo della lotta di classe, perché la sua forza sia ripagata, è quella dello « sbocco politico », della « direzione politica del paese ». Bene; ma questo vuol dire per gli operai una cosa sola. Che deve essere combattuta con ogni energia la disposizione ad andare al governo per gestire il punto di vista borghese sulla crisi, e deve essere imposto, a chi pretende di conservare un legame con le lotte e la volontà delle masse, di far proprio un programma di governo fondato sul punto di vista operaio sulla crisi. Il PCI non può porre oggi il problema di una svolta governativa e pretendere di appoggiarsi al movimento di classe, se non accettando alcune precise discriminanti.

Queste discriminanti stanno nelle lotte e nelle parole d'ordine delle masse: la rivalutazione dei salari e dei redditi proletari (compresa l'indennità di disoccupazione, estesa a tutti i proletari che ne hanno bisogno), corrispondente almeno all'aumento reale del costo della vita; il salario garantito, la fissazione dei prezzi politici, che comprendano la casa e le tariffe pubbliche; la garanzia che nessun posto di lavoro venga toccato; la messa fuorilegge del MSI; l'epurazione dei corpi dello stato dagli uomini coinvolti nelle trame nere; la soppressione degli uffici e degli organismi antidemocratici; il pieno diritto all'organizzazione democratica dei soldati.

CONCLUSI A LONDRA I NEGOZIATI COL PAIGC: NULLA DI FATTO

# PORTOGALLO - Spinola e Cunhal d'accordo: è l'ora dell'ordine e della disciplina

I negoziati di Londra tra il PAIGC e i delegati del governo provvisorio di Lisbona sono terminati ieri con un nulla di fatto. Riprenderanno l'8 giugno sempre nella capitale britannica dopo che le due delegazioni avranno consultato le «entità che esse rappresentano».

Cosa significa il riserbo del comunicato congiunto emesso al termine del primo round di negoziati? Sembra chiaro che l'ottimismo con il quale il socialista Soares si è recato a Londra non aveva basi concrete ed è scomparso di fronte alle precise richieste dei compagni del PAIGC: il riconoscimento della Guinea-Bissau come stato sovrano e indipendente, l'unità territoriale della Guinea con le isole Capo Verde. Sono queste due condizioni che hanno messo in crisi i portoghesi per quello che essi significano politicamente e cioè la rinuncia a qualsiasi progetto di tipo neocolonialista non solo per quanto riguarda la Guinea-Bissau ma anche per l'Angola e il Mozambico. La guerra coloniale quindi continua e proprio per questa ragione Soares da Londra è corso a Parigi per incontrarsi nuovamente con il presidente del Senegal, Senghor, nella speranza che una sua mediazione possa in qualche modo modificare l'atteggiamento fermo dei compagni del PAIGC. Cosa difficile soprattutto se si tiene conto quale è sempre stata la linea politica di A. Cabral a proposito degli obiettivi della guerra di liberazione e delle isole Capo Verde, nelle quali egli stesso era nato.

«Ribadisco ancora una volta — aveva detto Cabral nel suo ultimo discorso — che nessuna forza al mondo sarà capace di impedire la totale liberazione del mio popolo, né la conquista dell'indipendenza nazionale per il mio Paese. Riaffermo ugualmente il carattere indistruttibile dell'unità del popolo africano della Guinea e Capo Verde, la sua indefessa determinazione



«...la via della liberazione nazionale, imposta ai popoli dalla repressione imperialista, è la lotta armata». A. CABRAL

di liberare dal giogo coloniale e dall'occupazione militare portoghese la totalità del territorio nazionale».

Così mentre la situazione nelle colonie portoghesi si fa sempre più tesa — in Mozambico il FRELIMO continua ad infliggere perdite ai portoghesi mentre i lavoratori di vari settori proseguono gli scioperi — i negoziati terminano con nulla di fatto aggravando la tensione anche nella metropoli dove le avanguardie rivoluzionarie sono in continua mobilitazione anche per la cessazione della guerra coloniale. Il fatto che a Londra sia stato tutto rimandato è un altro sintomo che a Lisbona è in corso uno

scontro duro fra i veri antifascisti e coloro che dell'antifascismo vogliono farsi uno schermo per mantenere i propri privilegi.

La «rivoluzione dei fiori» è terminata. Ai militari ed alla borghesia sono rimasti i petali, ai proletari le spine. È stato lo stesso generale di Spinola, nel discorso tenuto ad Oporto l'altro ieri, ad annunciare in termini inequivocabili che la festa è finita e che le spine pungono.

«Passato il primo mese di euforia — ha detto il Presidente della repubblica portoghese — è arrivato il momento di comprendere che una società libera e democratica è possibi-

le solo nella disciplina e nel rispetto reciproco». Lanciando un vibrante appello per il ripristino immediato della «legge e della disciplina» Spinola ha attaccato duramente quelli che vogliono instaurare il «disordine e l'anarchia». «Le forze armate — ha detto Spinola — se saranno costrette a rispondere alla violenza con la forza, lo faranno senza esitazione, forti dell'autorità legittima conferita loro dall'agire oggi in difesa dell'autentica libertà del popolo portoghese».

Se il discorso di Spinola non sorprende, soprattutto tenuto conto di quali sono gli interessi di classe che egli difende ed in nome dei quali è stato rovesciato il regime Caetano, più perplessi lascia il sincronismo con il quale il PCP si associa alle minacce di questo stratega delle guerre fasciste. In un lungo comunicato dal tono e dai contenuti esemplari il PCP chiede alla classe operaia e al popolo portoghese di «usare prudentemente» l'arma dello sciopero e di «bloccare la strada della contro-rivoluzione» (ovviamente per rivoluzione il partito di Cunhal intende quella dei militari, n.d.r.). La musica è sempre la stessa: sventolando il pericolo del contro-golpe si attaccano le avanguardie rivoluzionarie e si liquidano senza mezzi termini la combattività e la volontà di lotta di cui il popolo portoghese ha dato prova in questo ultimo mese. «Ci troviamo di fronte — prosegue il comunicato dei revisionisti — ad un complotto di elementi reazionari non ancora spazzati via dal movimento del 25 aprile, che con l'aiuto cosciente o incosciente di gruppi avventurieri detti di sinistra, cercano di creare una situazione di caos economico e di distruggere le conquiste democratiche già ottenute».

Il comunicato prosegue illustrando le ragioni per le quali il partito di Cunhal è stato chiamato al governo: la garanzia di gestire la forza operaia a favore degli interessi della borghesia. A chi sono dunque rivolti gli «ammonimenti» di Spinola e di Cunhal? I destinatari non sono un piccolo gruppo di estremisti ma l'intera classe operaia, i lavoratori in generale che dal 25 aprile in poi hanno preso nelle loro mani il proprio destino utilizzando le nuove libertà democratiche come strumento di lotta per gli interessi della loro classe e non della borghesia come era stato loro chiesto. Gli scioperi in tutto il paese si susseguono quotidianamente e la classe operaia dimostra chiaramente di non essere affatto soddisfatta delle misure economiche prese dal governo.

La situazione è grave e, come sempre, si cerca di farne pagare i costi ai lavoratori. I nuovi governanti di Lisbona sono costretti dal loro stesso riformismo a tornare indietro, a minacciare le masse con l'alibi delle forze oscure della reazione. Il giorno della repressione si avvicina a grandi passi come ha fatto capire il ministro dell'informazione, M. Raul Rego, un uomo molto legato a Spinola, lamentandosi dell'indisciplina dei giornalisti, della carta stampata, della radio e della TV, definiti «degli irresponsabili». «Saremo forse costretti — si è chiesto Rego — ad instaurare una censura militare per ristabilire un po' d'ordine?». Non c'è bisogno di una risposta. Spinola e Cunhal hanno già detto sì.

BRESCIA

## LA MOBILITAZIONE DEI SOLDATI DEMOCRATICI

Nelle caserme di Brescia la chiazza politica e la forza del movimento dei soldati che ha saputo crearsi una vera e propria organizzazione ha provocato un'immediata reazione alla notizia della strage fascista del 28 maggio in p.le della Loggia. La sera stessa i soldati dell'organizzazione democratica si riuniscono, e il giorno dopo una loro delegazione si reca alla Camera del lavoro proponendo alle organizzazioni sindacali di portare una corona di fiori pagata con i soldi raccolti dai soldati della caserma Ottaviani: 66 mila lire.

La sera del 30 maggio, vista la reazione positiva dei sindacati si organizzano e mobilitano 120 soldati che sfilano alle 19,40 in p.le della Loggia tra le ali di una folla di 5 mila proletari, recandosi sul posto dell'eccidio per rendere omaggio alle vittime dell'assassinio fascista, mentre gli altoparlanti leggono il comunicato dell'organizzazione democratica dei soldati che chiede la messa fuorilegge del MSI e l'appoggio del movimento operaio all'obiettivo della libertà di organizzazione all'interno delle caserme.

Di fronte a questa presenza di massa dei soldati la folla per la prima volta rompe il silenzio che da 2 giorni regna in piazza e accoglie i soldati con grida di entusiasmo, formando immediatamente capannelli. Questo episodio si inserisce in una pratica quotidiana di mobilitazione dell'organizzazione democratica dei soldati, reale avanguardia di un movimento di massa che già tante altre volte si era espresso all'interno delle caserme usando come momento di crescita e di dibattito le assemblee di camera, dove a volte si cantano canzoni operaie e partigiane, più spesso si parla di politica, del rancio, delle li-

cenze, dei servizi. Ogni momento della vita di caserma rappresenta una occasione di discussione e di verifica della capacità di mobilitazione di massa che si esprime con forme varie di lotta che, coprendosi le spalle rispetto alla repressione nello stesso tempo rappresentano per i soldati un momento di coscienza politica e di capacità di agire insieme: ad esempio di fronte all'ordine di montare un pezzo di artiglieria in 15 minuti lo si fa tutti insieme in 55 minuti; se l'ordine è di fare addestramento formale senza guanti tutti si presentano con i guanti, se il coniglio dato per il rancio è immangiabile, c'è chi lo fa notare all'ufficiale e poi tutti scandiscono in coro «schifoso, schifoso».

La protesta espressa dalla massa dei soldati uniti acquista man mano la capacità di organizzarsi creando una forza che diventa strumento preciso di opposizione politica ai piani dei padroni nelle FF.AA. e si schiera al fianco della classe operaia.

### I soldati di Palermo dicono no al fascismo

PALERMO, 1 — Ancora una volta la feccia fascista ha seminato sangue. La rabbia e il dolore sono sentimenti che ci sconvolgono in questo momento. Ma non ci lasciamo prendere dai sentimenti perché un fatto come questo, seppure sconvolgente, deve essere battuto con coscienza e vigilanza democratica e antifascista militante perché non è un'azione isolata ma un movimento di quella strategia della tensione che le carogne in camicia nera stanno portando avanti da cinque anni, tentando di fermare la lotta della classe operaia e del proletariato, lotta tesa alla conquista di migliori condizioni di vita e più ampi spazi democratici.

Noi soldati, pur nella limitatezza impostaci dall'apparato fascista quale è l'esercito, esprimiamo la nostra adesione allo sciopero generale nazionale indetto dalle confederazioni sindacali, concretizzando la nostra adesione con la discussione e la propaganda nelle caserme.

Esprimiamo il nostro più vivo cordoglio alle famiglie dei sei operai uccisi vigliaccamente e solidarietà alle famiglie dei 90 feriti.

Concludiamo dicendo che come primo momento per combattere ed eliminare queste azioni criminali s'imponga, con l'antifascismo e la lotta di classe, la messa fuori legge del MSI e di tutte le altre organizzazioni fasciste.

E' uscito:

«SE SCAMPI AI FASCISTI, CI PENSA LO STATO»

a cura del comitato anarchico Marini di Firenze.

In vendita nelle principali librerie. Prezzo 1.500 lire.

SUBIACO (Roma)

Domenica alle ore 10 apertura della mostra sulla DC e sull'esercito; alle 19,30 comizio; alle 21,30 proiezione in piazza Roma del film «Marzo '43-Luglio '48».

UNA INTERVISTA CON LUIS CORVALAN

## «Chi oggi è al potere non deve dimenticare che le cose cambiano»

Il 7 giugno, inizierà nella sede dell'Accademia di Cavalleria di Quillota, presso Santiago, il processo contro Luis Corvalán e un numeroso gruppo di ministri di Allende e dirigenti di Unità Popolare. Sarà il «processo» del regime fascista cileno, una mostruosa farsa che ricorda quelle analoghe imbastite dai padri spirituali di Pinochet, il processo di Mussolini contro Gramsci, il processo di Hitler contro Dimitrov. In tutto il mondo per il 7 giugno le organizzazioni del movimento operaio e il movimento antifascista hanno rilanciato la mobilitazione per salvare la vita di Corvalán e dei prigionieri politici cileni. A Roma una manifestazione unitaria è stata promossa per il 7 giugno dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.



Non so se la mia famiglia sia stata sottoposta a pressioni per costringermi a consegnarmi, in ogni caso queste pressioni non hanno avuto esito, visto che non ne avevo dovuto notizia nel luogo dove ero nascosto. Per quello che ne so, la mia famiglia sta bene, ma uno dei miei figli è incarcerato a Chacabuco, una miniera di salnitro vicino Antofagasta, dove hanno costruito un campo di concentramento. Lui è agronomo e non è mai stato politicamente attivo, ma lo torturano solo perché è mio figlio.

Voglio anche chiarire che sono stato preso il 27 settembre. Non mi sono consegnato ai miei carcerieri. Il mio nascondiglio a Santiago fu scoperto nel corso di un rastrellamento. Ripeto che non mi sono consegnato di mia volontà.

D. - Di quali reati viene accusato dalla giustizia?

R. - Non so di che cosa potranno accusarmi. Qualche tempo fa si è presentato uno che diceva di indagare sulle evasioni fiscali, quindi è possibile che vogliono accusarmi di questo. Ma non saranno comunque in grado di formulare delle accuse precise. Non siamo noi ad avere calpestato la costituzione e le leggi.

D. - E' al corrente del fatto che il Partito Socialista è stato praticamente annientato, mentre il P.C. è rimasto pressoché intatto?

R. - Non ho notizia su ciò che è successo con i partiti politici, siamo

senza contatti con il mondo. Ma i militari sbagliano se credono di poter sradicare il marxismo. L'idea comunista non muore, questo è stato provato ogni volta che i nemici del lavoratori o i traditori del popolo hanno tentato di distruggerla. E così sarà sempre.

D. - Il P.C. aveva previsto quello che poi è successo?

R. - Avevamo la sensazione che poteva succedere. Eravamo coscienti che questo poteva accadere.

D. - Avevate avvertito il presidente Allende di questa eventualità?

R. - Sì, l'abbiamo avvisato.

D. - I comunisti erano preparati ad affrontare il golpe?

R. - Eravamo preparati ideologicamente, ma non militarmente.

D. - Sulla base di ciò che è accaduto, può dire cosa secondo lei potrà avvenire in futuro?

R. - Credo che questa è una fase transitoria. Chi pensa che durerà a lungo, si sbaglia. Sono convinto che questo tunnel buio porterà alla libertà, e che i lavoratori finalmente prenderanno il posto che gli appartiene nella storia. Ma è ancora troppo presto per fare una prognosi. In ogni caso chi oggi è al potere non deve dimenticare che le cose cambiano. Farebbero un grosso errore se lo dimenticassero.

D. - Come sono le condizioni di vita a Dawson?

R. - E' vietato parlare con i soldati. La vita è molto dura. Le baracche non sono ancora finite e molti prigionieri sono ammalati. Il cibo è molto cattivo.

D. - Ha temuto per la sua vita dopo l'11 settembre? Crede che la sua vita sia in pericolo?

R. - Non temo la morte mia. Amo la vita, ma non ho paura di sacrificarmi. Quando mi trovavo prigioniero all'Accademia militare di Santiago, ho passato cinque giorni in cella d'isolamento, accusato di alto tradimento. I giovani cadetti mi minacciavano, mi dicevano che sarei stato ucciso. Ma le loro minacce non mi hanno impressionato. Anche quello che si è presentato come funzionario delle tasse diceva che la mia vita è in pericolo. Ma con quale autorità parlava? La mia vita appartiene ai lavoratori.

NAPOLI

## Il CdF dell'Aeritalia e dell'Italsider per la libertà degli arrestati

Il C.d.F. Aeritalia esprime la più dura condanna per la strage di Brescia ad opera di gruppi fascisti ben conosciuti e mai colpiti dalle istituzioni e dall'attuale potere. Partecipando con determinazione alla manifestazione di protesta indetta dalle forze democratiche antifasciste e sindacali, condanna l'arresto avvenuto durante la manifestazione ad opera delle forze dell'ordine di compagni impegnati nell'antifascismo militante.

Nell'esprimere la piena solidarietà dei lavoratori dell'Aeritalia, chiediamo l'immediato rilascio degli arrestati e l'incarcerazione degli squallidi figure fascisti tuttora liberi di colpire gli interessi delle classi lavoratrici.

NAPOLI, 1 — L'esecutivo del C.d.F. dell'Italsider di Bagnoli, interprete della volontà dei lavoratori, fa appello a tutti i sinceri democratici e antifascisti di sostenere con l'impegno politico tale mozione atta alla liberazione degli antifascisti arrestati a se-

guito del giusto sdegno per i fatti di Brescia.

Da piazza Fontana a Brescia, nel susseguirsi di tali azioni terroristiche di destra, si vuole piegare la giusta spinta della classe operaia, che vuole ed opera per un cambiamento radicale delle strutture arretrate della nostra società. Napoli, la città delle 4 giornate, con l'imponente mobilitazione ha visto come allora unificati tutti gli strati della società e ha dimostrato l'alta maturità democratica ed antifascista, sfilando in cortei compatti, il giorno 28 maggio, per condannare l'orrore dell'eccidio di Brescia; Napoli ha detto NO alla repressione, ai disegni reazionari, alla violenza fascista. L'esecutivo del C.d.F., a nome dei lavoratori tutti, chiede la liberazione dei compagni antifascisti arrestati, affinché non paghi chi giustamente ha difeso la democrazia dagli attentati delle forze più retrive e conservatrici.

## SASSARI

# Una folla di compagni assedia la sede del MSI e costringe la magistratura a perquisirla

Questa è stata la risposta a un'aggressione squadrista all'università

Giovedì una squadraccia di quaranta picchiatori, per rispondere alla mobilitazione antifascista del giorno prima non trovava di meglio che dare l'assalto a quella che considerano la roccaforte dei compagni, l'università centrale. I pochi compagni presenti riuscivano a respingere i fascisti nonostante questi fossero armati di tutto punto. Vista la impossibilità di rispondere, di sfondare, sfogavano la loro rabbia su un compagno del PCI, rimasto bloccato in un bar. La polizia non solo lasciava fare ma non riteneva nemmeno opportuno identificare i picchiatori che si allontanavano indisturbati. Si formava subito un corteo che senza aspettare la risposta del prefetto a una delegazione di dirigenti del PCI saliva verso la sede del MSI dove si erano rifugiati i fascisti. Durante il percorso veniva distrutta la CISNAL. Una volta sotto la sede del MSI affluivano altre centinaia di compagni e cominciava l'assedio nonostante la massiccia presenza della polizia.

Di fronte a una mobilitazione così grossa, le forze dell'ordine almeno in un primo momento hanno dovuto accontentarsi di fungere da Croce Rossa, cioè di portare al pronto soccorso i fascisti colpiti. Il più illustre dei quali il consigliere regionale An-

tonio Chessa numero uno sulle liste elettorali del MSI, ha avuto una prognosi di quindici giorni. La folla di antifascisti, proletari e studenti è andata sempre aumentando: alla fine erano più di mille.

Operai edili, giovani proletari e vecchi antifascisti affluivano, chiedendo a gran voce la perquisizione della sede missina e l'arresto dei picchiatori. Nemmeno una carica della polizia che aveva ricevuto rinforzi da Abbasanta riusciva a disperdere la folla. Dopo qualche attimo di sbanda-

## MILANO

## Il coordinamento CGE per la messa fuorilegge del MSI

La segreteria del coordinamento CGE, esprimendo dura condanna per la strage fascista di Brescia, invita i lavoratori a prendere coscienza di cosa significhi oggi essere antifascisti. La durezza con cui i lavoratori si sono mobilitati il 29 maggio, si è espressa anche attraverso forme di attacco diretto alle sedi del MSI.

Questo non significa mettersi sullo stesso piano dei fascisti, ma vuol dire bloccare questi atti terroristici attraverso l'antifascismo militante.

Non si può tornare indietro. La situazione che ha portato alla strage di Brescia non può essere ulteriormente tollerata.

Pertanto è indispensabile mettere FUORILEGGE il MSI centrale della reazione e del terrorismo.

Va peraltro sottolineato che deve essere condannata anche quella parte reazionaria presente nella DC che oltre a coprire i fascisti ha dato loro modo di mettersi in luce come paladini dell'Ordine e dell'Unità della famiglia durante il referendum.

La vittoria conseguita nel referendum deve trovare lo sbocco nella volontà politica di mettere fuorilegge il MSI e deve essere di incentivo affinché le lotte nel paese non si fermino di fronte alle intimidazioni fasciste.

La mobilitazione deve inoltre impedire che altre sedi del MSI vengano aperte affinché si arrivi allo smantellamento definitivo del partito fascista. La segreteria del COOR invita tutti i lavoratori a dibattere nei reparti e negli uffici affinché lo scioglimento del MSI diventi l'obiettivo di ogni antifascista.

mento i compagni riprendevano l'assedio nonostante le continue provocazioni della polizia che è arrivata a sparare a un compagno che secondo loro avrebbe aggredito un fascista. L'assedio è continuato sino a quando ottenuta la perquisizione, la magistratura assicurava a una delegazione formata da compagni del PCI e della sinistra rivoluzionaria, che avrebbe emesso tre mandati di cattura per i picchiatori Campus, Tamurè e Pit-zalis. Allora dopo dieci ore di mobilitazione ininterrotta si formava un altro corteo con più di duemila compagni, moltissimi dei quali operai e proletari dei quartieri, che attraversava la città tra l'entusiasmo generale della vittoria ottenuta anche sul piano istituzionale. Ma verso le 23.30, un'ora dopo la fine del corteo, i fascisti venivano liberati e subito ricominciavano le provocazioni. Una delle quali contro un compagno della CGIL.

Oggi si svolgerà un presidio di massa all'università per essere pronti a respingere qualsiasi nuova provocazione.

## REGGIO EMILIA

## Sciopero e corteo degli studenti contro un'aggressione fascista

Più di 1.000 studenti sono scesi ieri in piazza per manifestare contro la vile aggressione di un compagno, avanguardia studentesca, da parte di alcuni squadristi missini. Questa risposta di massa, nonostante la ormai totale chiusura delle scuole, è la dimostrazione più chiara di quanto sia cresciuta e radicalizzata la coscienza antifascista degli studenti reggiani; di come sempre meno trovino credito i discorsi che delegano solo alla polizia, alla magistratura, allo stato il compito di colpire e punire le carogne nere. Tutto il corteo è stato caratterizzato da slogan contro il MSI, per la sua messa fuori legge, contro la DC, la FGCI, che per tutto il tragitto aveva preteso la direzione del corteo, che si era schierata in difesa della sede del MSI, si è trovata alla fine completamente isolata in un'altra piazza quindi i compagni della sinistra rivoluzionaria si sono diretti in piazza Trampolino dove era indetto un comizio di Lotta Continua.

colare sulle questioni del finanziamento delle Regioni per i trasporti urbani e sullo sviluppo dell'occupazione previsto dal piano poliennale delle ferrovie.

Riassumendo il senso dell'incontro, il segretario confederale della CGIL Gino Guerra ha detto: « il governo ci dà meno di quello previsto nei precedenti incontri. Di conseguenza saranno confermati gli scioperi già dichiarati ».

## FIAT - Si indurisce la lotta degli impiegati per l'inquadramento unico

TORINO, 1. — Ieri gli impiegati della sezione « Impianti e mezzi di lavoro » della FIAT Mirafiori, hanno avuto un incontro con il comitato qualifiche per l'applicazione dell'inquadramento unico. Gli impiegati, già in lotta contro l'estensione degli appalti, (che significano l'estensione del lavoro precario a danno della stabilità dell'occupazione), hanno posto una serie di richieste sui passaggi di categoria ma hanno trovato una risposta intransigente da parte della direzione. Si sono immediatamente riuniti in assemblea, che era di un'ora con permesso sindacale, ed hanno deciso di prolungarla per un'altra ora, coinvolgendo la quasi totalità degli impiegati interessati. Per la prima volta lo sciopero coinvolge in modo così massiccio e compatto tutti gli impiegati di una sezione.

## DOPO 3 MESI DI SEQUESTRO NELLA GALERA MILITARE DI PESCHIERA

## Finalmente scarcerati i compagni Santoro e Trevisan

Sono stati ieri scarcerati dal carcere militare di Peschiera, in libertà provvisoria, i due compagni soldati Santoro e Trevisan, accusati di proccacciamento e uso di notizie riservate (non a scopo di spionaggio). Altri due compagni (Carrara e Puggioni) erano già stati liberati tempo fa.

Il fatto che si sia finalmente ottenuta la libertà provvisoria per i due compagni non deve far dimenticare la gravità dell'accusa a loro carico. Così come rimane, a carico loro, e di altri otto soldati (tra cui Puggioni e Carrara) e di tre militanti « civili », l'imputazione di istigazione, attività sediziosa, e associazione a delinquere. Accuse, oltre che diffamatorie nei confronti del movimento dei soldati, gravissime per le pene che comportano. La mobilitazione contro questa incredibile montatura non si deve quindi fermare.

La scarcerazione dei compagni è una indicativa vittoria: la vittoria di una straordinaria mobilitazione e propaganda, che ha visto alla sua testa la classe operaia del Trentino e del Sud Tirolo, a partire dalle chiare prese di posizione politiche di decine e decine di consigli di fabbrica (Michelin e Ignis in prima fila), e insieme il movimento degli studenti, e centinaia di democratici di tutta Italia.

## ASPERA - La direzione minaccia la cassa integrazione in altre fabbriche di elettrodomestici

TORINO, 1. — Ieri notte all'Aspera Motors, in seguito alle lotte durissime portate avanti ormai da settimana, l'azienda ha tentato la provocazione: il vicedirettore fascista Candiolo verso le 10.30, trovando i cancelli sbarrati dai picchetti che per tutta la giornata avevano impedito l'uscita ai camion, ha aggredito gli operai a spintoni, ordinando ai guardiani di aprire i cancelli e di togliere tutte le bandiere e gli striscioni. Immediatamente sono accorsi altri operai che hanno rafforzato i picchetti, mentre all'interno tutta la fabbrica si fermava, decidendo di prolungare per un'ora lo sciopero.

La direzione sta ora tentando di bloccare la lotta della Aspera, o almeno di piegare la forma di lotta dura del blocco dei cancelli, con il ricatto della sospensione (per « mancanza di materiale ») degli operai di altre fabbriche di elettrodomestici. E' la stessa manovra che la FIAT aveva messo in atto all'epoca del blocco della Stars di Villastellone, quando aveva sospeso a zero ore migliaia di operai della SPA-Stura. Ieri, i primi operai hanno cominciato a « rimanere senza lavoro » alla Indesit di None (già nell'ottobre scorso, col pretesto della mancanza di materiale della Aspera, all'Indesit si erano avute sospensioni, poi rientrate). Si parla di sospensioni per i prossimi giorni alla Singer di Leini. « Il padrone spera di usare la nostra rabbia per l'attacco all'occupazione e al salario per dividerci dagli operai dell'Aspera, per convincere il sindacato ad ammorbidire la lotta all'Aspera » commenta un delegato della Singer: « ma è meglio che non si faccia illusioni. Se le sospensioni arrivano, noi reagiremo con la lotta; per la garanzia del salario. E i sospesi potranno dare una mano ai picchetti dell'Aspera ».

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registro del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## FUMAGALLI E IL SID

Dei collegamenti tra i terroristi i cui nomi sono balzati alla cronaca in questi giorni e La Rosa dei Venti, gli ambienti militari, le associazioni di arma, gli uomini della strage di piazza Fontana abbiamo parlato in questi giorni e parleremo ancora.

Non c'è dubbio che Fumagalli rappresenti un anello fondamentale della catena che li lega tutti.

Capo di una formazione pseudo-partigiana, i Gufi della Valtellina, che organizzava la razzia contro i valligiani e la vendita degli ebrei ai nazisti durante la resistenza, Fumagalli era già da allora l'uomo dei servizi segreti: era il braccio destro del generale Motta, agente dei servizi segreti. Fumagalli è stato insignito della Bronze star, decorazione militare americana. Nel '62 fonda il MAR e organizza 99 attentati a edifici pubblici e linee ferroviarie. Ma più che per gli attentati il Mar si distingue per la rete organizzativa che mette a punto con epicentro in Valtellina. E di questa rete fanno parte uomini come De Ranieri che, tornato alla ribalta con l'inchiesta sulla Rosa dei Venti, aveva il compito di procacciare armi per il MAR e Italia Unità, Sandro Rampazzo, un altro nome della Rosa dei Venti, che ha operato per un anno in Valtellina in stretto contatto con Fumagalli e De Ranieri.

Nel '65 lo troviamo al convegno dell'Istituto polio, all'hotel Parco dei Principi di Roma insieme a Pino, Rauti, Giannettini, Nicola Terzi e Ezio Tartaglia arrestati in questi giorni, occupati a organizzare la strategia per la guerra rivoluzionaria che doveva avere tre momenti: propaganda, infiltrazione, azione.

Nel '72 si arriva al processo, di fronte al quale Fumagalli si mostra sicurissimo, grazie a « importantissime e segretissime protezioni politiche », di cui lui stesso parla e ne esce assolto.

Il 28 aprile di quest'anno lo ritro-

viamo in prima fila a una manifestazione organizzata dai Volontari della libertà a Sondrio, legata alla federazione Volontari della libertà di cui è stato presidente Taviani, dove si fa fotografare a braccetto di Edgardo Sogno.

Con questo bagaglio di collegamenti a tutti i livelli, anche dell'apparato statale, di canali per recuperare esplosivi in quantità ingentissima e con la sua esperienza diretta di terrorista, Fumagalli si è presentato ai vari Spedini, Borromeo, Ferrari, e certamente da lui proveniva l'esplosivo trovato nel campo di Rascino, uguale a quello usato per la strage di Brescia, e il cui deposito gli inquirenti sono andati a cercare ieri in Valtellina. Dell'esplosivo naturalmente non è stata trovata alcuna traccia, ma in compenso sono stati trovati piani di guerra e documenti che vengono definiti importantissimi.

Ma la cosa più importante che va detta oggi a proposito di Fumagalli è che la sua attività terroristica in tutti questi anni ha potuto andare avanti solo grazie alle connivenze e alle coperture di cui Fumagalli ha sempre disposto nei vertici dell'apparato statale. Su di lui esisteva fin dal 1970 un rapporto del Sid estremamente dettagliato, ma che non è mai stato reso pubblico e che non ha mai avuto nessuna conseguenza. Dei suoi rapporti con i servizi segreti, di cui noi abbiamo sempre parlato, parla ora con insistenza il cronista del Ministero degli Interni, Giorgio Zicari.

Ancora una volta, di fronte a una strage, i giochi di scarico delle responsabilità tra Ministero degli Interni e SID vengono fuori e si chiede di far luce sul perché il SID non sia intervenuto e sui suoi rapporti con Fumagalli. Ma di luce sulla connivenza e complicità degli organi statali con i fascisti che seminano le stragi ce n'è fin troppa.

## DALLA PRIMA PAGINA

### CONSIGLIO DI MIRAFIORI

ha detto che « il padrone ha due facce come le chiappe. Il governo, mentre portava avanti il "confronto" con i sindacati, ha continuato a fare quello che voleva ». Rispondendo ai compagni del PCI, che si erano pronunciati contro l'obiettivo del salario garantito, accusandolo di « corporativismo », il delegato ha ribadito l'importanza della garanzia del salario, seguito subito da un altro che ha avvertito: « il salario garantito non è corporativo, è la risposta ai piani di ristrutturazione del padrone, che minaccia milioni di disoccupati. E non è corporativo perché gli affianchiamo altri obiettivi, la difesa del posto di lavoro, l'aggancio delle pensioni ai salari, la detassazione dei redditi almeno fino a due milioni, i prezzi politici ». Se gli obiettivi sono chiari, ha proseguito, « gli operai si muovono: si muovono se vedono chiaro, se sanno cosa si chiede e qual'è la controparte. Adesso sanno benissimo che è in corso un attacco durissimo, più duro di quello sferrato da Andreotti e, quando ad esempio aumentano le tariffe pubbliche, si chiedono: i sindacati cosa fanno? ». Le domande degli operai erano anche nell'ultimo degli interventi, di un compagno del PCI: « Perché due ore? Facciamo di nuovo una piccola battuta di sciopero, ma per andare a che cosa? Se dopo non succederà nulla, avremo i lavoratori contrari. Partendo dalla forza che ci viene dalla vittoria del referendum, dalla straordinaria risposta ai fatti di Brescia, dobbiamo andare avanti, discutere, organizzarci, assicurare la continuità delle lotte nella fabbrica e nella società ».

Del tutto opposte a quanto era emerso nel dibattito sono state le conclusioni del sindacalista esterno (Carpo, della FIOM), che ha riconosciuto che da tutti era stata espressa con forza la richiesta della lotta generale ed è poi passato a buttare molta acqua sul fuoco, con un discorso che aveva, se non altro, il pregio della sincerità e chiarezza nel riassumere la linea rivendicataria del PCI e dei vertici sindacali. « E' inutile chiedere alle confederazioni di aprire la lotta — sono state le gravissime parole di Carpo — perché tanto non approderemo a nulla. Non possiamo continuare a seminare illusioni; una delle poche richieste chiare delle confederazioni era il non aumento delle tariffe pubbliche, e il governo le ha aumentate. Carli e Agnelli hanno fatto un discorso chiaro: vogliono il blocco dei salari. E' inutile allora metterci a posto la coscienza e chiedere la detassazione dei salari o l'aumento della contingenza ».

La soluzione di Carpo, insomma, visto « che non è nemmeno il governo che decide, ma sono Agnelli e Car-

li », è l'abbandono puro e semplice della lotta generale, per ritirarsi nel chiuso della fabbrica o, al massimo, nella zona, gli unici posti dove si possono presentare « richieste credibili ». I problemi esterni infatti « non si risolvono a Roma, ma nella nostra zona, con piattaforme sui servizi, i trasporti, i negozi ». Ai delegati allibiti, il sindacalista ha detto che « il problema del fascismo non si risolve mettendo il MSI fuorilegge, ma combattendo il qualunquismo e la sfiducia crescenti » ed è inutile far saltare il governo, se quello successivo fa le stesse cose. Se la piattaforma dei sindacati è generica « è perché non sono credibili gli obiettivi. Inutile chiedere cose che non sono raggiungibili ». Cosa fare allora? « Indicare in ogni consiglio di officina chi deve partecipare alle riunioni del consiglio di zona e riportare in fabbrica la problematica della zona ».

Le strabilianti conclusioni di Carpo stavano suscitando le violente reazioni dei delegati (fra cui gli stessi compagni del PCI), quando la riunione è stata bruscamente tolta: era giunta la notizia che si teneva un'incursione fascista al liceo scientifico « Segre ». Tutti i delegati si sono subito alzati e, prese le bandiere rosse, sono accorsi all'uscita della scuola dove si sono mescolati agli studenti. I fascisti hanno dovuto rinunciare a qualsiasi provocazione.

### I FASCISTI

noti e perseguiti.

Ai tre fascisti milanesi arrestati ieri sera sono state mosse le stesse accuse di detenzione e trasporto di esplosivo e associazione a delinquere. Nemmeno dopo la strage gli inquirenti che prima continuavano a sostenere che si trattava di una banda di delinquenti comuni, si sono sentiti in dovere di contestare l'accusa di associazione sovversiva. Quanti in questura, la sera della strage, dicevano « chi ha compiuto un gesto del genere è un pazzo », evidentemente non è solo.

Intanto si cercano altri fascisti legati a quelli già in carcere a Brescia e che forse fanno parte del gruppo che avrebbe dovuto raggiungere gli altri a Rascino. Fra loro è La Medica, noto come uno degli uomini in stretto contatto con Vivirito nella cui casa si recava tutti i giorni.

L'ultima notizia di oggi riguarda l'avvocato fascista Adamo Degli Occhi, fermato dagli inquirenti dell'inchiesta SAM-Fumagalli sulla base di elementi emersi a suo carico dall'esame dei carteggi sequestrati nella tenuta dello stesso Fumagalli. Al momento non è stato ancora reso noto se il fermo del famigerato capo della « maggioranza silenziosa » sia stato tramutato in arresto, né quali siano i reati contestatigli.

## FIRENZE - In consiglio comunale il PCI chiede che si metta il MSI fuorilegge

FIRENZE, 1. — Alla riunione straordinaria di ieri del consiglio comunale i rappresentanti di PCI, PSI, PDUP hanno chiesto ufficialmente la messa fuorilegge del MSI individuato come la forza criminale che sta dietro al criminale attentato di Brescia. Già al comizio per lo sciopero generale il compagno Agnoletti, consigliere comunale PSI, aveva posto l'accento su questa indicazione di massa accolta dagli applausi delle decine di migliaia di compagni presenti. Polemicamente con il sindaco DC nei loro interventi, i compagni della sinistra hanno rifiutato di avallare la schifosa teoria degli opposti estremismi rispolverata per l'occasione dai democristiani e dal resto della banda che siede in consiglio comunale. Prudentemente i missini non si sono fatti vedere.

## DOPO LE MINACCIOSE DICHIARAZIONI DI CARLI

## Il governo fa marcia indietro sulla politica dei trasporti

Confermati gli scioperi dei ferrovieri e dei marittimi

« Certamente deludente » è stato definito in un comunicato unitario dei sindacati delle categorie interessate l'incontro col governo sul problema dei trasporti conclusosi venerdì notte.

Al termine dell'incontro al quale per il governo hanno partecipato i ministri Giolitti, Preti, Coppo e Gullotti, la delegazione dei sindacati di categoria si è riunita con i rappresentanti della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL per valutarne meglio i

risultati e definire la linea di azione. Sarà confermato lo sciopero di 24 ore proclamato per il 5 giugno dai ferrovieri, e quello dei marittimi da attuarsi tra il 5 e il 15 giugno.

Che l'incontro col governo sarebbe stato inconcludente era scontato dopo le minacciose dichiarazioni contenute nella relazione di Carli di venerdì mattina, che oltre all'aumento generale di tutte le tasse compresa l'IVA sui generi di prima necessità, ha insistito molto sulla richiesta di aumento di tutte le tariffe pubbliche e di blocco della scala mobile.

Il « pacchetto » rivendicativo presentato dai sindacati si incentra sulla richiesta di una « nuova politica dei trasporti » fondata sul rilancio dei trasporti pubblici. In concreto le richieste avanzate — piano di sviluppo delle ferrovie, potenziamento della flotta mercantile, potenziamento dei servizi pubblici urbani — sono la riproposizione di piattaforme che hanno già costituito l'oggetto di vertenze settoriali e su cui il governo aveva già assunto impegni che poi non ha rispettato.

Nell'incontro di venerdì su questi stessi impegni il governo ha fatto addirittura dei passi indietro, in parti-

## MANFREDONIA (Foggia)

Il collettivo teatrale popolare di Monte S. Angelo presenta « La resistenza continua » al cinema Pesante alle ore 10 di domenica 2 giugno. Ingresso libero.

## PISA

Domenica 2 ore 21 nella sede del Circolo Ottobre, lungarno Gambacorti 23, serata di canti popolari con Enzo Del Re, Gianluigi Tartaglia, e il canzoniere del proletariato di Salerno.